



La folla a piazza San Pietro, durante la cerimonia di beatificazione officiata dal Papa

Il Papa: «Fedeli, pregate per me» Wojtyla ha iniziato il 17° anno di pontificato

I sedici anni di pontificato di Giovanni Paolo II, che è apparso commosso, sono stati festeggiati ieri da una folla di fedeli e di religiosi convenuti in piazza San Pietro per l'elevazione agli altari di cinque nuovi beati. Presenti il presidente del Cile, la presidente Pivetti, gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede. Il decano, cardinal Gantin, ha ricordato l'impegno del Papa per la pace, per i poveri, per la difesa dei diritti dell'uomo. Il messaggio di Scalfaro.

cordato «l'impegno in difesa della pace e della vita, della libertà e della dignità della persona umana, dello sviluppo e della promozione delle persone e dei popoli, le sue denunce coraggiose in favore dei poveri, dei sofferenti, degli esclusi». Molti sono stati i messaggi augurali pervenuti ieri al Papa da tutto il mondo e anche dall'Italia fra cui quello del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

ve guerre etniche e del «materialismo ateo» che contraddistingue il modello capitalista occidentale, consumistico ed edonista, che tende a fare a meno di Dio. E questo, oggi, il suo vero tormento insieme al persistere dello «scandaloso divario Nord e Sud».

nerosa corrispondenza sia quanti sono chiamati alla vita consacrata sia coloro che realizzano la loro vocazione nella vita familiare, su tutti Dio ha un disegno di santità».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è apparso commosso per il tributo di quanti - cardinali, vescovi, sacerdoti, fedeli - ieri in piazza S. Pietro, lo hanno ringraziato per ciò che ha dato alla Chiesa ed al mondo in sedici anni di pontificato. Ma è stato anche deciso nel riaffermare, come all'inizio del suo alto ufficio, che i cristiani non devono aver paura di testimoniare i valori di solidarietà, di giustizia, di carità, di santità in un mondo che vive una grave crisi morale, culturale e civile di transizione. «Noi aspettiamo - ha detto la vostra preghiera che ci dia la for-

za di continuare il compito ricevuto dal Signore».

Denunce coraggiose. Il decano del Sacro Collegio cardinalizio, Bernardin Gantin del Benin, rivolgendosi al Papa di fronte ad una grande folla di fedeli e di religiosi ed al Corpo diplomatico (erano presenti anche il presidente del Cile, Frei, e la presidente della Camera, Irene Pivetti), lo ha ringraziato per i sedici anni di «infaticabile servizio». E, nell'elencare i motivi per cui «non solo la Chiesa ma tutta l'umanità sono debitrice al Papa», il porporato africano ha ri-

Il valore della santità

«Ecco perché, dopo aver creato in questi sedici anni decine e decine di beati e di santi per additare alla Chiesa ed all'umanità «figure esemplari di generosità e di altruismo», è tornato ieri sul valore della santità, come «impegno per donarsi agli altri», beatificando cinque religiosi (un francese, un cileno, due spagnole) e l'italiana Giuseppina Vannini che, nel secolo scorso quando aveva solo 32 anni, fondò la Congregazione delle figlie di S. Camillo, che oggi offrono assistenza ai malati e agli emarginati in quattro continenti. La generosità di questi beati - ha detto il Papa - è un forte richiamo ai giovani ed alle giovani di oggi talora titubanti nell'assumere impegni totali e definitivi ed invita, al tempo stesso, a «ge-

Il valore della santità

Il valore della santità è un forte richiamo ai giovani ed alle giovani di oggi talora titubanti nell'assumere impegni totali e definitivi ed invita, al tempo stesso, a «ge-

Il valore della santità

Il valore della santità è un forte richiamo ai giovani ed alle giovani di oggi talora titubanti nell'assumere impegni totali e definitivi ed invita, al tempo stesso, a «ge-

Amministratore Usl, condannato a 13 mesi

Tangenti a Torino inquisito si impicca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. L'ultimo interrogatorio in Procura aveva messo allo scoperto la fragilità dei suoi nervi. E ieri l'altro, Francesco Coccia, ex amministratore della Usl 34 di Orbassano (un comune della prima cintura torinese), si è tolto la vita, impiccandosi nel ripostiglio della sua villetta di campagna, tra Avigliana e Giaveno. Il 5 ottobre scorso il suo nome era improvvisamente ricomparso in un'altra inchiesta di malasanità. A capo chino aveva confessato al pm, Vittorio Corsi una mazzetta di 40 milioni per favorire la ditta Valsusa nell'appalto di metrizzazione dell'Ospedale San Luigi. Non ha lasciato nessun messaggio, né alla moglie Celestina, né alle sue due figlie.

agli ospedali di Chivasso e di Asti (quest'ultimo un'opera mai realizzata) e all'inceneritore di Vercelli. Dalle sue rivelazioni aveva preso spunto la valanga della Tangentopoli subalpina che avrebbe portato in carcere rampolli dell'aristocrazia, esponenti politici di primo piano (Goria, Bonsignore, La Ganga e un folto numero di ex assessori regionali e provinciali) e i nomi di punta delle imprese edili (Gilardi, Recchi, Borini, Gavigo) sotto la Mole o nelle immediate vicinanze.

Dunque, un altro drammatico epilogo in una storia di tangenti. Alla moglie aveva confidato: «Non ne posso più, sono distrutto». Un sentimento cui non era estranea la paura di ripetere l'amara e nota esperienza del carcere, o forse di riprovare sulla sua pelle la vergogna per una vicenda che credeva sepolta o dimenticata. La salma è stata ricomposta nella camera mortuaria di Giaveno, da cui sarà trasferita stamane all'istituto di legale di Torino per l'autopsia; non è stata invece fissata la data dei funerali, che dovrebbero comunque svolgersi nel capoluogo.

Ma, le disavventure giudiziarie per Coccia erano cominciate qualche mese prima, esattamente il 19 agosto di due anni fa, con un rapido transito dagli uffici giudiziari di via Tasso 1 ad una cella del carcere delle Vallette. L'accusa: abuso in atti d'ufficio e turbativa d'asta. Secondo gli inquirenti, aveva creato una corsia preferenziale per l'imprenditore Antonino Giarrizzo, grande accaparratore di appalti nelle Usl locali e grande conoscitore delle connivenze illecite tra politica e affari. Ed è quest'ultimo con le sue ammissioni a sollevare i primi veli sul livello di corruzione nella sanità torinese. Dalla vicenda Coccia ne esce con le dimissioni per rientrare più velocemente possibile nell'ombra e, infine, accetta di patteggiare la pena: tredici mesi di pena.

L'episodio risale al 1990 sull'onda di ritorno di alcuni arresti di amministratori della sua Usl effettuati alla fine di dicembre. La cifra della spartizione è subito nota: 410 milioni per gli impianti di metrizzazione. Un appalto di seconda linea, ma sempre appannaggio dei soliti beneficiari. Per questa operazione, Coccia riceve 40 milioni di rimessa per una consulenza «fantasma» che gli viene richiesta dall'architetto Savoio, massone, già arrestato il 2 ottobre del '92 e per 45 giorni in carcere, muto come un pesce. E a far scattare il campanello d'allarme nella mente di Coccia era stata proprio la ricomparsa all'inizio di ottobre negli uffici della Procura del re dell'edilizia sanitaria. Si tratta dell'uomo chiave della grande «abbuffata» sugli appalti pubblici a Torino e in Piemonte, dal passante ferroviario, dal raddoppio dell'Istituto Galileo Ferraris

Doveva essere l'ultimo capitolo nero per questo uomo di 55 anni, da circa trenta nella sanità, dopo aver conseguito la laurea in Economia e Commercio. Una carriera che aveva preso le mosse all'ospedale Maria Adelaide e contrassegnata dagli esordi in politica fino alla militanza attiva nel Psdi, da cui era uscito nel 1976, sulla scia di Silvano Alessio, detto «abacadabra», noto trasgressore da un partito all'altro - simbolo del rampantismo torinese, ritornato alla ribalta nel settembre dello scorso anno per una tangente sulla raccolta rifiuti. Con Alessio, l'allora funzionario ospedaliero era confluito nel Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista, coordinato dall'ex sindaco di Milano e cognato di Craxi, Pillitteri), per poi approdare quattro anni dopo nel Psi. Una scelta «lungimirante» che si sarebbe rivelata una preziosa «scorticatoia» per ottenere importanti incarichi amministrativi.

L'azienda avrebbe pagato 200 milioni per facilitare la «Light»

Tangenti e Coca Cola De Lorenzo, nuovo avviso

I magistrati napoletani che indagano su tangenti e sanità hanno inviato un nuovo avviso di garanzia per concussione a Francesco De Lorenzo. L'ex ministro avrebbe intascato un «mazzetta» di 200 milioni di lire dalla Coca Cola Italia per facilitare la messa in commercio della «Light». I dirigenti della «Coca» avrebbero pagato per evitare che una normativa ministeriale finisse per limitare l'uso della bibita, sconsigliata ai bambini e alle donne incinte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tangenti miliardarie, cessioni di quote societarie, ma anche mazzette milionarie dalla Coca-Cola sarebbero finite nelle tasche dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Secondo i magistrati che indagano sulla «Sanitopoli» napoletana, l'ex deputato liberale - raggiunto da un nuovo avviso di garanzia per concussione - avrebbe ottenuto dal colosso delle bibite duecento milioni di lire per facilitare la messa in commercio della bevanda «Light», quella dietetica che secondo le norme italiane era sconsigliata ai bambini e alle donne incinte.

vono stabilire se la mazzetta servì effettivamente per evitare la normativa ministeriale, che sconsigliava la bevanda ai bambini e alle donne incinte. Gli inquirenti avrebbero raccolto numerose testimonianze secondo le quali la famosa azienda avrebbe deciso di rivolgersi al ministero della Sanità per chiedere un adeguamento della legge italiana a quella internazionale, che non pone alcun limite alla «Light». Attualmente sulla lattina della bibita dietetica c'è la scritta avvertenza, «controindicata per i fenilchetonurici». La fenilchetonuria è una malattia (rarissima) ereditaria del metabolismo degli aminoacidi, che colpisce un bambino su diecimila.

A parlare della tangente sbrorsata dalla Coca-Cola sarebbe stato Giovanni Marone, l'ex segretario particolare di Francesco De Lorenzo (principale accusatore dell'ex ministro), il quale avrebbe confessato al pm Nunzio Fragliasso, Alfonso D'Avino, Arcibaldo Miller e Antonio D'Amato, che il colosso

delle bibite pagò duecento milioni. Una parte del danaro fu speso per inserzioni pubblicitarie sui periodici liberali «l'Opinione del Mezzogiorno», un'altra per l'acquisto di sacchetti di plastica (un'attività messa in piedi proprio dal pentito Marone); una terza parte servì per la sponsorizzazione di un convegno sull'ambiente, che stava molto a cuore a De Lorenzo.

In merito alla tangente che la Coca-Cola avrebbe pagato all'ex ministro della sanità, l'avvocato Gustavo Pansini, difensore dell'ex parlamentare liberale, ha affermato di conoscere solo il capo di imputazione: «Per indagare su questi fatti occorrerà comunque una nuova richiesta di autorizzazione a procedere. Ma non è escluso che il mio cliente voglia anticipare i tempi e chieda spontaneamente di essere interrogato per fornire la sua versione dei fatti sulla vicenda della Coca-Cola Light».

Il pool di Mani pulite ha trasmesso il fascicolo al tribunale dei ministri di Napoli, dichiarato competente dell'indagine De Lorenzo da una sentenza della Cassazione dello scorso luglio. Il presidente dello stesso Tribunale, Marco Occhionori, ha già fissato per il 26 ottobre l'udienza preliminare durante la quale i giudici decideranno se rinviare a giudizio o meno l'ex esponente liberale per il filone principale dell'inchiesta «Tangenti e Sanità». Il giorno prima, la Cassazione dovrà pronunciarsi invece su un altro ricorso riguardante la scarcerazione di De Lorenzo presentato dagli avvocati Gustavo Pansini e Giovanni Esposito Fariello.

Si attende l'autorizzazione per bloccare il finanziere socialista latitante da un anno e mezzo

Mach di Palmestein assediato a Madrid Carabinieri guardano a vista il suo hotel

I carabinieri fuori dall'hotel di Madrid, in attesa di autorizzazioni. Lui dentro. Sempre che, grazie alla fuga di notizie dell'altro giorno, Ferdinando Mach di Palmestein non abbia già tagliato la corda. Il finanziere, uno dei «cassieri» craxiani, è ricercato dai magistrati di Roma, Venezia e Milano. Se parlasse, molti tremerebbero. Intanto non si trova più Hugo Cimenti, l'ex funzionario dell'American Express testimone nell'inchiesta sui conti svizzeri voluti da Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. Fino a ieri sera non c'erano novità. In teoria Ferdinando Mach di Palmestein - 46 anni, finanziere, primo cassiere craxiano sotto inchiesta (1984) - è ancora nella sua suite, in un albergo alle porte di Madrid. Fuori lo aspettano i carabinieri italiani e gli agenti spagnoli, in attesa che le autorità locali consentano di bussare alla sua porta. Mach - ricercato da quasi due anni dai magistrati di Roma, Milano e Venezia - forse è tranquillo in camera. Però c'è chi teme che abbia avuto tutto il tempo per lasciare inosservato l'albergo, grazie alla fuga di notizie dell'altro ieri sulle mosse degli inquirenti. Sarebbe nello stile rocambolesco di questo golden-boy, il più in vista della corte craxiana. I carabinieri erano sulle sue tracce da tempo, incaricati dalla magistratura romana, che lo accusano di concussione per le tangenti sugli aiuti italiani al Terzo Mondo.

Quando il pm romano Vittorio Paraggio ne pretese l'arresto, il 14

aprile 1993, Mach aveva già tagliato la corda da un mese. Nel giugno 1994 il pm gli ha sequestrato a Roma beni per oltre 16 miliardi. Venerdì scorso ha chiesto il suo rinvio a giudizio, quello di Bettino Craxi e dell'ex ministro socialista degli Esteri Gianni De Michelis, oltre che di una schiera di imprenditori e di ambasciatori italiani. Già da tempo gli inquirenti romani lo stavano cercando in Spagna, dove ad Ibiza possiede due grandi ville e omeggia un panfilo. Non che Mach sia ha corteo di approdi sicuri: negli Stati Uniti ha due uffici, uno a Miami e uno a Los Angeles, altri li ha in Argentina e Senegal. Però nell'penisola iberica il finanziere si sente particolarmente sicuro. Per altre nelle sue agende sono stati trovati numeri di telefono che porterebbero ai vertici del partito socialista spagnolo. Anche a Milano Mach di Palmestein è accusato di concussione per un episodio minore. A Venezia i magistrati vorrebbero averlo davanti per quel che riguarda i suoi rapporti col veneziano Gianni De

Michelis. Certo, queste recenti inchieste non sono che le prime in cui è incappato. Dal 1984 in poi è stato coinvolto nel caso dei fondi neri Iri, nello scandalo Eni-Petromin, nell'inchiesta torinese sul crack Simcu, nell'inchiesta del giudice Carlo Palermo sul traffico d'armi tra Italia ed Argentina. Ne è sempre uscito per il rotto della cuffia, magari alternando interrogatori davanti ai giudici ad improvvise sparizioni.

Ora, se ai magistrati romani spetta l'onore e l'onore di aver pizzicato Mach in Spagna, al palazzo di giustizia di Milano spettano le ultime «estremazioni» che lo riguardano. Dunque, venerdì scorso Francesco Pazienza, un altro che di affari strani se ne intende, condannato a 14 anni nel processo per il crack del Banco Ambrosiano, ha ricordato: «Con Craxi ho rotto i ponti dal 1984. Allora Craxi raccontò che ero coinvolto nella morte di Roberto Calvi (presidente dell'Ambrosiano), trovato impiccato nel 1982, ndr). Io gli inviai una lettera dicendogli di tirare fuori le prove, se le aveva, e comunque di pensarci piuttosto ai suoi Larini (un altro «cassiere» di mazzette, che si occupò del Conto Protezione e delle tangenti frutto del metrò milanese, ndr) e ai suoi Mach di Palmestein». Due settimane fa lo ha citato Giorgio Tradati, il «tesoriere» che ha gestito due conti svizzeri (28 miliardi) su richiesta di Craxi. Durante il processo Enimont Tradati ha raccontato che già nel 1985 fu interrogato dal pm Gherardo Co-

lombo «in merito ai fondi neri Italstat» e in particolare per quel che riguardava Bot cambiati «per conto di Mach Di Palmestein». Peccato che Tradati, su indicazione del finanziere, disse di aver ricevuto da un imprenditore all'epoca defunto... Domanda del pm Di Pietro: «Dove aveva conosciuto Mach di Palmestein?». Tradati: «Nella cerchia di Craxi». Infine, il 19 gennaio 1994, durante il processo Cusani, il testimone Mauro Floriano, capitano della Guardia di finanza, disse ai giudici: «Prima c'era Silvano Larini e Ferdinando Mach di Palmestein, che erano degli operatori di Craxi... Successivamente sono entrati nel gruppo Mauro Giallombardo e Sergio Cusani».

Morale: la carriera di Mach è intersecata con quella di tutti gli altri «operatori» cari a Craxi. Palmestein conosceva Tradati, che conosce Cusani e Maurizio Raggio, latitante, prese ufficiosamente il posto di Tradati nella gestione del tesoro svizzero. Cusani e Giallombardo - gli uomini dei conti presso la Banca Internazionale di Lussemburgo, soci di un altro finanziere craxiano latitante, Gianfranco Troielli - entrarono nel gruppo di Mach e Larini. All'appello non manca nessuno. Intanto si aspetta, forse troppo, che Mach cada nella rete spagnola. E nel frattempo sembra che non sia rintracciabile neppure l'ex funzionario dell'American Express Bank-Hugo Cimenti, ascoltato dieci giorni fa come teste: ha gestito la successione di Raggio a Tradati nel 1993. Chi l'ha visto?